

di VINCENZO ZENO-ZENCOVICH

“**R**ETATA di pedofili” titolavano a tutta pagina i giornali ieri dando la notizia di una azione internazionale di polizia nella quale in diversi paesi, Italia compresa, sono state arrestate numerose persone.

E gli articoli collegano subito l'iniziativa alla recente legge (la n. 269 del 3 agosto) sullo «sfruttamento sessuale dei minori».

E' ovvio che qualunque persona di buon senso non può che avere ripugnanza verso ogni forma di violenza — ancor più se sessuale — nei confronti dei minori: sia che si tratti del loro sfruttamento come prostituti/e, sia il loro utilizzo in opere pornografiche.

Gli psicologi infantili da tempo hanno messo in luce

quali effetti devastanti possono avere sulla psiche del minore gli abusi sessuali e certo questi non si possono giustificare solo perché, dietro pagamento di somme di danaro, essi vengono compiuti con il consenso (si fa per dire) dell'interessato.

Eppure la repulsione, morale prima ancora che giuridica verso tali pratiche non può sommergere alcune perplessità che sorgono spontaneamente nell'apprendere di "retate" come quella dell'altro ieri e ancor più nella lettura della legge 269 che, come s'è detto, ne è alla base.

1. La demonizzazione di Internet. Grande risalto è stato dato alla circostanza che i pretesi pedofili svolgevano la loro attività tramite Internet e si sono auspicati nuovi e ancor più penetranti

Ma ora non criminalizziamo la Rete

controlli su tale mezzo. A tal proposito, occorre dire chiaro e tondo che Internet costituisce uno straordinario strumento di libertà individuale attraverso il quale i singoli comunicano fra di loro, si informano e, azzerando le distanze, creano una vera comunità globale. Attaccare Internet perché sulla sua rete circolano anche materiali pornografici è come prendersela con i marciapiedi, chiedendo di limitarne l'uso, sol perché certe signore passeggiando su di essi vi esercitano il mestiere più antico del mondo.

2. Il controllo delle comunicazioni. La prima conseguenza di questa campagna

contro Internet è che ormai esso non è più uno strumento ragionevolmente sicuro (e dunque libero) di comunicazione: non solo si legittima la schedatura di quanti hanno acceduto ad una banca — dati a contenuto sessuale (il sito Web di Playboy risulta essere fra i più richiesti, se non il più richiesto, dagli utenti italiani), ma anche l'apertura della posta elettronica per verificare che non vi siano messaggi "pedofili".

3. La criminalizzazione degli "Internet Providers". La seconda conseguenza è che i primi a temere sanzioni penali non saranno tanto coloro che, in paesi lontani e fuo-

ri dalla portata della legge, realizzano materiale di pornografia minorile bensì gli innumerevoli "Internet Providers" che consentono a ciascuno di noi di accedere alla rete globale. Prevede infatti il nuovo art. 600 ter del codice penale che chiunque distribuisce o divulga, anche per via telematica, materiale di pornografia minorile rischia fino a cinque anni di carcere. Si dirà che si tratta di un reato doloso, e quindi il provider deve essere consapevole della natura dei messaggi che trasmette, il che è assai difficile. Ma chi conosce la storia (giudiziaria) d'Italia sa bene che per decenni gli edicolanti sono stati

perseguitati perché espongono o vendevano riviste con le foto di donne discinte. E non è una grande consolazione sapere che, magari dopo tre gradi di giudizio, sono stati tutti assolti.

4. Il materiale pornografico come la droga. Ma quel che fa accapponare la pelle è che la nuova legge non solo colpisce — il che è sacrosanto — chi sfrutta i minori per realizzare materiale pornografico, ma anche chi "comunque dispone di materiale pornografico avente per soggetto minori degli anni diciotto" comminando una pena fino a tre anni di carcere. Il che per un verso dovrebbe terrorizzare qualche

milione di italiani portando-li a gettare frettolosamente e furtivamente nel più vicino cassonetto le cassette di "Ultimo tango a Parigi" raffigurante la sodomizzazione del-

la quattordicenne Maria Schneider da parte dell'attempato Marlon Brando, oppure di "Malizia" dove la procace Laura Antonelli soddisfa le fantasie dell'adolescente ragazzo di cui è la governante. Ed ancora, intere annate di "Photo" nel dubbio che esse contengano le immagini delle efebiche ragazzine fotografate da Hamilton. Ma quel che è più preoccupante è che punendo la semplice detenzione di materiale presunto pornografico il legislatore italiano ha creato un nuovo mercato nero, che sarà prontamente occupato dalla criminalità: se la mera detenzione di materiale por-

nografico minorile diventa un grave reato occorrerà trovare delle persone disposte a rischiare. Una foto diventerà come uno spinello, una videocassetta come una dose di eroina. Ma mentre per le droghe l'uso personale è consentito, qui invece è vietatissimo, legittimando il magistrato e la polizia giudiziaria a mettere a soqquadro la casa di qualunque cittadino alla ricerca del "corpo del reato".

Punire — e se possibile prevenire — la violenza sessuale contro i minori è un obiettivo sacrosanto. Non si vorrebbe però — e le notizie di questi giorni non sono incoraggianti — che per colpire qualche centinaio di persone abiette venisse messa in pericolo la libertà, anche intellettuale, di milioni di cittadini.